

## LA MADONNA DELLE ACQUE

Era un'assolata domenica estiva di circa quarant'anni fa. La borgata di Ghiarole giaceva addormentata nell'afosa siesta pomeridiana mentre mosche e formiche prendevano d'assalto gli avanzi di un sontuoso banchetto nuziale sull'aia del cascinale.

I commensali si erano già dileguati, così come gli sposi e la massaia se l'era presa comoda: già aveva tanto lavorato, nei giorni precedenti, per tutti i preparativi alla cerimonia.

Confezionare gli abiti per tutta la famiglia, compreso quello della sposa; per non parlare del suo affaccendarsi in cucina... Ore ed ore per tirare la sfoglia con il matterello, preparare il ripieno per i tortelli, cucinare le salse da accompagnare le carni lessate, innaffiare la macedonia di fragole con l'aceto balsamico di sua produzione... Tutto doveva essere perfetto...

E, difatti, tutto si era svolto secondo le aspettative...

Ora la massaia era stanca ed il suo riposo, oltre che meritato, era oltremodo giustificato dalla sua non più giovane età. Quella donna era mia nonna: fiera e commossa nel giorno delle nozze di mia zia.

Mi aveva tenuto per mano, in chiesa, per tutto il tempo della funzione, trasmettendomi, involontariamente, il vortice delle sue emozioni. Avevo visto i suoi occhi lucidi:

*"Cosa fai, nonna: piangi?"*, ma lei, prontamente, aveva estratto dalla borsetta un candido fazzolettino ricamato e, in una punta d'orgoglio, se lo era passato sulle palpebre.

*"Mò no..."* aveva replicato con il suo consueto tono rassicurante *"Al m'é andè un buschìn int 'n oc!"*

Mio nonno era serio e impettito, forse a disagio in quel vestito elegante in fresco di lana, non avvezzo alla rigidità del colletto azzimato della camicia, alla strozzatura di quella cravatta a pallini dal nodo perfetto.

Credo fosse quella la prima volta in cui aveva allacciato tutti i bottoni, su...fino all'ultimo...a pochi centimetri dal mento:

*"Và là ch'l'é mia 'na bèla véta mèt'res in ghingheri!... Cun al chèld ch'é gh'è!..."* aveva brontolato durante i preparativi, ma credo che le sue continue lamentele fossero il suo unico modo di esprimersi. Non l'ho mai sentito approvare qualcosa in pieno: aveva sempre da ridire su tutto...

Ormai più nessuno ci faceva caso: il nonno era fatto così...!

Tuttavia, quando mia zia scese le scale verso la cucina del cascinale ed il nonno la vide così bella e raggiante nel suo vestito da sposa, non riuscì a trattenere la propria ammirazione:

*"Gh'òja da purtèret mé a l'altèr?...E't sicura ch'an 't fàga mia fèr brota figura?"*

I miei nonni erano contadini e nemmeno la sontuosità di un cerimoniale così importante era riuscita, in qualche modo, a nascondere le loro mani incallite, i solchi della loro pelle riarsa dal sole.

Non li avevo mai visti così emozionati come quel giorno mentre, con ospiti e consuoceri, si sforzavano di parlare in Italiano con risultati a dir poco ridicoli... Loro erano abituati ad esprimersi esclusivamente in dialetto...

*"La me scusa, tiri giù un altro po' di cappone!... E' buono, sa? Nostrano e ruspante!"* la straordinaria ospitalità della nonna riusciva, comunque, a risaltare sempre.

*"Mò lasciala stare, Minghina, se non ci v'è!..."* interveniva il nonno.

Lavoro, fatica e tanta gioia li avevano accompagnati fino lì, sino al termine del convivio nuziale.

Poi, entrambi sopraffatti da quella tensione emotiva che, finalmente, si era allentata, avevano indossato i soliti abiti consunti e sgualciti, abbandonandosi ad una siesta ristoratrice.

Mia nonna avrebbe rassettato tutto più tardi, dopo un'oretta di sonno che le avesse infuso una ritrovata energia...

Gli insetti ronzavano operosi sui resti di un semifreddo al caffè ormai quasi completamente squagliato, si posavano sull'orlo delle coppette da macedonia per succhiare avidamente gocce di zucchero cristallizzate...

Finalmente, anch'io mi ero tolto le scarpe di vernice indossate per l'occasione, sostituendole con i soliti sandali bucherellati. Via la giacchetta ed i calzoncini blu notte che avevano imprigionato per ore la mia vivacità...

Una canottiera a costine ed un paio di braghette corte erano il simbolo della ritrovata libertà.

Insieme agli altri bambini della borgata, mi ero abbuffato di dolci e leccornie. Ora, satolli ed appagati, potevamo dedicarci ai giochi...

Per tutto il tempo della cerimonia e del convivio, ci eravamo dimenticati del nostro più grande compagno d'avventure.

Il fiume...

Esso era rimasto laggiù, come in disparte, oltre l'argine, nascosto al di là del canneto e apparentemente rassegnato alla nostra momentanea indifferenza.

Solo il cane di casa, in mezzo al baccano dei festeggiamenti, si era ricordato della sua esistenza. Si era diretto, di corsa, verso i giunchi palustri, si era immerso in una cosiddetta "berleta" e, ritornando, aveva schizzato spruzzi d'acqua putrida in mezzo alla folla suscitando un collettivo scalpore.

Ora era proprio lui, quel bracco da ferma, ad invitarci con insoliti guaiti verso il greto del Po.

Nemmeno un refole di vento ad infrangere la calura e ad agitare le canne...

Una musica antica di millenni: il lento, pacato fluire delle correnti...

Dune di sabbia su selvaggi arenili; pozze d'acqua ferma sorvolate da sciami di insidiose zanzare...

E noi accaldati, grondanti di sudore misto a polvere in intrepide capriole sul bagnasciuga, in corse sfrenate tra gli arbusti sulla sponda.

Noi... assorti ad osservare un tronco trasportato dalle rapide, incantati nel guardarlo inabissarsi e riaffiorare, pensosi nel vederlo fluttuare in un moto implacabile fino ad arenarsi tra i giunchi di un isolotto in mezzo al fiume.

"Sapete cosa c'è là sopra?" irruppe, ad un tratto, il più grandicello tra noi.

"Dove?"

"Laggiù...in mezzo a quelle frasche!" proseguì indicando le canne scompigliate su quel lembo di terra emersa.

Nessuno rispose, ma i nostri sguardi, colmi di curiosità, lo invitarono a spiegare.

"C'è un chiesolino abbandonato, dedicato alla Madonna delle Acque: me l'ha raccontato mia nonna!..." asserì il ragazzino con spavalderia.

Carletto, il più piccino, lo fissò con ammirazione:

"Dov'è?... Non si vede!" commentò.

"E' nascosto in mezzo al canneto... Una leggenda narra che chiunque riuscisse a posare la propria mano sulla statua della Madonna collocata sul portale, riceverebbe in dono la capacità di sfidare per sempre le insidie del fiume!"

"Frottole!" lo interruppi "Mia nonna, al contrario, mi ha sempre narrato che gli isolotti sul Po ospitano una temibile strega, chiamata Borda. Ogni qualvolta un bambino si avvicini alla terra in suo dominio, ella lo afferra e lo trasporta nelle profondità del fiume per poi non farlo emergere mai più!"

"Io preferisco la storia della Madonna delle Acque!" commentò Carletto.

L'afa era intrisa di un'odore salmastro proveniente dalle numerose pozzanghere di melma putrida: brodo di coltura ideale per le larve di zanzare e tafani. La puzza risaliva nelle narici: intensa, pungente e penetrante.

L'aria era oltremodo umida e pesante: una cappa soffocante.

Abbandonammo i vestiti sull'arenile per immergerci nelle fresche acque del fiume. Un brivido iniziale, subito smorzato in un tuffo audace ed il corpo immediatamente si acclimatava, si rinvigoriva nel sollievo dalla calura.

Eravamo soli: un piccolo gruppo di anime innocenti sfuggite al controllo degli adulti. Un temerario insieme di cuori curiosi, impavidi e assetati di nuove scoperte.

Spruzzi, risate, bracciate energiche per sfidare la forza della corrente...

Gare di coraggio: la capacità di mantenersi a galla dove non si toccava il fondo...

Schiamazzi gioiosi, grida a squarciagola, immersioni sott'acqua e fantasie di pesci dall'aspetto mostruoso...

Una sferzata di ulteriore vitalità alla nostra vivacità infantile...

Poi, d'un tratto...dov'era Carletto?

“Era qui un attimo fa!”

Uno sguardo collettivo verso l'orizzonte, delimitato dall'isolotto.

L'immensità del fiume...Acqua...acqua ovunque...L'ossessione conturbante di quel colore indaco che tutto avvolge, che tutto inghiottisce, persino le altre tonalità. Una sorta di enorme bocca ingorda...

Un corpicino, ormai reso minuscolo dalla lontananza, roteava in un vortice.

Agitava le braccia, lottava allo stremo contro la forza delle rapide che lo sommergevano, lo trasportavano come un relitto, lo inabissavano, lo facevano riemergere come in un implacabile, sadico gioco.

“La Borda!” gridai impietrito dal terrore.

Le richieste di soccorso del piccino erano soffocate da copiose sorsate di acqua ingurgitata...

E noi, paralizzati tra terrore e impotenza, non trovavamo soluzioni: ogni azione si sarebbe rivelata o troppo pericolosa per noi, o troppo poco tempestiva per il nostro amico.

Egli si dimenava allo spasimo, povera creatura, si aggrappava al cielo, ma enormi blocchi liquidi gli trattenevano i piedi come massi di cemento...

Poi, la resa...Ora, quel piccolo groviglio di membra fluttuava supino, immobile...

Con il cuore gonfio e pesante, inermi sul bagnasciuga, ci abbandonammo ad un pianto sconsolato.

Non potevamo nulla contro la forza del fiume, contro la malvagità della Borda...

Lanciammo occhiate piene di livore al nostro compagno più grande:

“Và al diavolo!...E' tutta colpa tua!” lo accusò qualcuno tra noi “Tua e delle tue frottole!”

Egli si accovacciò sulla sabbia, la testa tra le ginocchia, e singhiozzò dolorosamente.

A capo chino, cedemmo tutti a terribili pensieri, ci abbandonammo allo sconforto più totale, più disarmante...

Quando rialzammo lo sguardo, notammo che le canne dell'isolotto ondeggiavano in maniera insolita.

Non riuscimmo a scorgere nulla, ma, di lì a poco, ci raggiunse un grido disperato:

“Sono qui!! Aiuto!!!”

In quel momento, il Cielo mi dotò di un paio d'ali. Ancora bagnato di fiume e di pianto, con solo le mutandine addosso, non persi tempo in inutili indugi.

Corsi...corsi all'impazzata verso casa ed allertai mio nonno. Egli parve dimenticarsi di quella sua brutta frattura al femore, avvenuta solo un anno prima, che ancora lo costringeva ad appoggiarsi al suo bastone.

Lo seguì nel suo incedere svelto e sofferito verso l'argine. Urlava, chiamava a raccolta le genti, chiedeva la collaborazione di tutti:

*“Al putìn...l'é caschè int al fiòm!... Còl cichìn... al biundèin!!!... Bisogna fèr quèl!”*

Sono certo che si sarebbe persino tuffato se la nonna, anch'ella sopraggiunta, non glielo avesse severamente impedito.

*“Vòt zuntèr 'na disgràsia a la disgràsia?... Agh vòl 'na bèrca pr andèr'l a tor!”*

Nel giro di un paio di minuti, l'intera borgata di Ghiarole era radunata sulla sponda del Po.

Ansiosa, angosciata come nei giorni che presagiscono una possibile tracimazione. Concitata: ognuno azzardava le più disparate soluzioni, ma nessuno se ne stava con le mani in mano.

Al Commissariato di Polizia giunsero almeno cinquanta anime, ciascuna arrivata lì di propria iniziativa.

Partì immediatamente un gommone a motore che raggiunse il bambino e lo portò in salvo.

Nessuno ha mai saputo se il chiesolino della Madonna delle Acque sia davvero esistito: la piena del 2000 sommerse l'isolotto e, quando le acque si ritirarono, di esso non vi era più traccia.

Certo è che l'incolumità di Carletto aveva in sé qualcosa di miracoloso in uno scenario sospeso tra leggenda e realtà...